lettera aperta

Domenica 7 agosto 2016 - XIX domenica del tempo ordinario anno XLV n. 2343

CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. GERVASIO E PROTASIO MARTIRI - CARPENEDO - Via S. Donà 2/a - 30174 Mestre (VE)
Tel. 041 5352327- Fax 041 8010806 - www.parrocchiacarpenedo.it - email: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

Orario S. Messe: festivo 8.30 -10.00 - 11.30 - 18.30; in monastero e in cimitero ore 10.00 - S. Messa prefestiva in chiesa 18.30
feriale: 7.00 e 18.30 (la S. Messa viene celebrata in chiesa) - 8.30 (la S. Messa viene celebrata in monastero)

SENZA SITUAZIONI STABILI

Il tempo attuale ha le sue caratteristiche: precarietà negli affetti, instabilità nelle relazioni, incertezza nei valori. I giovani in particolare sembrano quanto mai variabili

Durante i campi si respira la mentalità piuttosto ballerina dei ragazzi e il loro bisogno di riferimenti sicuri. Figli di un dinamismo frenetico, sembrano prigionieri di un presente perpetuo e trafelato: in equilibrio precario, senza una vocazione stabile e riferimenti certi. Non si adagiano su adulti stabili, perché cambiamo e dimentichiamo di dare loro il tempo per capire le nostre modifiche. C'è nei nostri ragazzi un senso di insoddisfazione ed incertezza. Sembrano figli del consumismo e della competizione. All'inizio del '900 Pirandello non capiva se la persona fosse in realtà "uno, nessuno o centomila". Oggi i ragazzi vivono come se la persona non ci fosse. Enzo Bianchi parla di un "soggetto oramai corrotto".

Anche l'amore è solo un passaggio. D'altra parta "come si può amare una persona, quando in Internet se ne incontrano migliaia che potrebbero piacere di più?" La Verità non è un valore esterno da riconoscere. Semmai è la presunzione riposta nei propri pensieri. Ci sono ragazzi che sanno tutto e purtroppo questo è tutto quello che sanno.

Sembrano installati in una società oramai liquida (Baumann) che non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo. C'è la sete di una certezza assoluta. L'unica risposta è scoprire che Dio ci ama, comunque e sempre.

don Gianni



SINTESI DELLA PREDICA DEL PAPA

in primo piano

Ecco i punti toccati dal Papa nella sua predica durante la messa conclusiva della GMG di Cracovia, domenica scorsa.



Zaccheo ha dovuto affrontare alcuni ostacoli per incontrare Gesù.
Il primo è la bassa statura: non riusciva a vedere il Maestro perché era piccolo. Anche oggi possiamo correre il rischio di stare a distanza da Gesù perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo una bassa considerazione di noi stessi. La fede ci dice che noi siamo «figli di Dio, e lo siamo realmente» (1 Gv 3,1). Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi. Questa è la nostra "statura": siamo i figli amati di Dio, sempre. Dio ci ama così come siamo, e nessun peccato, difetto o sbaglio gli farà cambiare idea.
Zaccheo aveva un secondo ostacolo: la vergogna paralizzante. Era un personaggio pubblico; sapeva che, provando a salire sull'albero, sarebbe diventato ridicolo agli occhi di tutti. Ha superato la vergogna, perché l'attrattiva di Gesù era più forte. Questo è anche per noi il segreto della gioia: non spegnere la curiosità bella, ma mettersi in gioco, perché la vita non va chiusa in un cassetto. Davanti a Gesù non si può rimanere seduti in attesa con le braccia conserte; a Lui, che ci dona la vita, non si può rispondere con un semplice "messaggino"!
Zaccheo ha dovuto affrontare un terzo ostacolo: la folla mormorante, che prima lo ha bloccato e poi lo ha criticato: Gesù non doveva entrare in casa sua, in casa di un peccatore! Potranno ostacolarvi, cercando di farvi credere che Dio è distante, rigido e poco sensibile, buono con i buoni e cattivo con i cattivi. Invece il nostro Padre «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45) e ci invita al coraggio vero. La folla ha giudicato Zaccheo, lo ha guardato dall'alto in basso. Gesù, invece, ha fatto il contrario: ha alzato lo sguardo verso di lui (v. 5). Lo sguardo di Gesù va oltre i difetti e vede la persona.
Le parole di Gesù a Zaccheo sembrano dette per noi: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (v. 5). Aprimi la porta del tuo cuore. Gesù ti rivolge lo stesso invito: "Oggi devo fermarmi a casa tua". La GMG, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi.

RIENTRATI DALLA GMG

dritti al centro

Valentina è una delle 23 partecipanti alle giornate mondiali dei giovani a Cracovia con papa Francesco. L'abbiamo intervistata.
Cara Valentina ci sarebbero alcuni aggettivi per descrivere l'esperienza di questi giorni a Cracovia con 23 giovani della parrocchia in mezzo a forse più di 2 milioni di Giovani da tutto il mondo?
Giornate uniche, che segnano in profondità e restano per tutta la vita.
Quali tappe vi hanno segnato di più?
Le 3 catechesi proposte per la zona dove eravamo ospitati, guidate anche dal nostro patriarca Francesco. La confessione, preparata e vissuta come incontro con la

CIQUATTRO
BE CREATIVE
SITI WEB • GRAFICA • PUBBLICITÀ
CIQUATTRO - VIA TREZZO 29, 30174 CARPENEDO - MESTRE VENEZIA
TEL 041 5350903 - FAX 041 611563 - INFO@CIQUATTROAGENCY.IT
WWW.CIQUATTROAGENCY.IT

I.O.F. BUSOLIN S.N.C.
CARPENEDO – MESTRE
VIA SAN DONA', 13/A
TEL. 0415340744

info@venetaduplicatori.it
veneta duplicatori
SISTEMI PER L'UFFICIO E ACCESSORI
RIVENDITORE AUTORIZZATO
Fotostampatrice Digitale RISOGRAPH
MESTRE (VE) Via S. Donà 9/a Tel. 041 5 340 254 Fax 0415 340 855
info@venetaduplicatori.it

Macelleria
di Fabio & Cristina
La macelleria di prima qualità
Per soddisfare il vostro desiderio
di gusto e praticità
Via Ca' Rossa n° 155 - 30174 - Mestre
Tel: 041 616564
Macelleria
Fabio e Cristina
Via Ca' Rossa 155
Tel. 041 616564



misericordia di Cristo, che è stata proposta insieme al passaggio della Porta Santa a S. Faustina Kawalska in piazza Divina Misericordia. Ricorderemo la Via Crucis, anche se il Papa appariva stanco. C'è stata la toccante veglia di preghiera nel Campus Misericordiae: il momento di adorazione sembrava sposarsi con l'incantevole tramonto che avvolgeva la folla sterminata. La Santa Messa conclusiva con parole profonde del Papa: "tu sei importante per quello che sei e non per ciò che hai. A Dio importi tu, ai suoi occhi vali e il tuo valore è inestimabile"

Quali sono state le note positive che desideri sottolineare?

Ricordo con piacere l'impegno dei volontari, presenti in ogni occasione. Alcuni erano disponibili sia la notte che il giorno a provvedere alle nostre necessità. I giornali hanno parlato di disagi, ma noi abbiamo invece toccato con mano l'ospitalità cordiale dei polacchi che ci hanno accolti con grande generosità: ci hanno offerto da mangiare oltre il bisogno. Quando pioveva ci aprivano le loro dimore. Mentre camminavamo verso la piazza dell'incontro col Papa ci hanno offerto acqua, frutta e verdura in abbondanza. Val la pena anche ricordare la pulizia: sia della città sia dei locali ove siamo stati ospitati: impeccabili.

Difficoltà?

Qualche difficoltà organizzativa, dipendente forse dai nostri organizzatori italiani che non sempre ci davano le notizie con la dovuta puntualità: tutte cose marginali.

Paura per la meningite?

In un numero così grande era possibile la presenza di una persona malata: con questo la probabilità di contagio per noi è davvero minima. Restiamo attenti, ma non siamo allarmati.

Cosa resta?

L'esperienza di fede, vera, profonda, che segna la crescita di tutti i pellegrini che hanno partecipato alla GMG.



LETTERE
dalla parrocchia

In rispettoso silenzio, accanto ai tragici annunci di morte che campeggiavano sui giornali dei giorni scorsi assorbendo la nostra attenzione, è comparsa anche l'immagine del crocefisso ligneo ospitato nella chiesa dei Santi Lucia e Geremia a Venezia. L'episodio che lo ha portato alla ribalta della cronaca narra della fragilità del nostro patrimonio culturale e della scarsa tutela a cui è oggetto: un giovane magrebino senza fissa dimora con permesso di soggiorno in Francia dal 2010, forse di religione musulmana, forse con problemi di natura psichica (lo si dice per dovere di cronaca, ma sono tutti particolari che non hanno alcuna rilevanza in sé né ai fini del nostro discorso) entrato in chiesa si è avventato sul crocefisso e lo ha abbattuto; vano il tentativo di 'placcaggio' attuato dal custode e da alcuni fedeli. Dalla polvere il manufatto ligneo risorgeva con un braccio spezzato ed altri danni al basamento. Questa l'immagine comparsa sui quotidiani. L'amministratore parrocchiale, Don Renzo Scarpa, al suo rientro dopo alcuni giorni di assenza, visto il Cristo in quelle condizioni, ha provveduto ad un restauro estemporaneo con colla e nastro adesivo, addolorato e disturbato da quella scena, secondo quanto si legge su "La Nuova di Venezia e Mestre" del 19 luglio, dove il virgolettato del sacerdote prosegue commentando «Mi sembra che una settimana esposto così all'adorazione dei fedeli sia già troppo».

Non sono state queste, invece, né le prime, né le principali, emozioni che quell'immagine rilanciata dai media mi ha suscitato, oserei dire, anzi, che l'ho trovata - senza saperne decifrarne con precisione il motivo - oltremodo toccante. Certo c'era e c'è il fastidio per l'oltraggio inferto al simbolo di culto ed alla religione ed al Cristo per mezzo di questo, ed anche, secondariamente, quello per il danno al patrimonio culturale (per il quale, peraltro, il restauro improvvisato rischia di essere ugualmente deleterio), ma tutto questo è rimasto sullo sfondo, la mente completamente occupata da quella figura. Il corpo di Cristo, appeso alla croce per mezzo di un unico braccio, spezzato l'altro che restava ancora attaccato al supporto ligneo per mezzo di quel chiodo che ne trapassa la mano, restituisce un'immagine forte, dolorosa e dolente della passione. Noi cristiani siamo così 'abituati' a quell'iconografia del supplizio da averne completamente obliterato il tormento traguardando oltre, alla Pasqua. Parliamo della Sua accettazione della morte in croce, estremo e totale sacrificio, ma sostanzialmente pensiamo al Cristo -Dio e uomo- come Dio trionfatore della morte totalmente, o quasi, dimentichi dell'uomo che per noi ha patito. L'immagine di quel corpo martoriato e vilipeso, che sembra vieppiù accasciarsi sulla croce, con il fastidio, il disagio che provocava nel vederla ha evocato emozioni sopite. La grazia di quelle braccia aperte per abbracciare l'umanità e sostenerne, assumendolo su di sé, il peccato, accostata all'orrore degli eventi della cronaca umana, quell'atto di amore estremo accanto al disprezzo che l'uomo ha saputo dimostrare per i suoi simili risaltavano mirabilmente. In quell'abbraccio spezzato non ho visto l'oltraggio perpetrato dall'uomo, ma la forza di chi quell'abbraccio lo cerca e continua a cercarlo anche in vano, l'amore di chi si fa da parte per lasciare spazio alle sue creature restando ad aspettarle con lo sguardo di un padre e di una madre. *E.P.*



LA MIA LETTERA AI FRATELLI MUSULMANI: DENUNCIAMO CHI SCEGLIE IL TERRORE

Dal Corriere del 27 luglio 2016
di Tahar Ben Jelloun

L'Islam ci ha riuniti in una stessa casa, una nazione. Che lo vogliamo o no, apparteniamo tutti a quello spirito superiore che celebra la pace e la fratellanza. Nel nome "Islam" è contenuta la radice della parola "pace". Ma ecco che da qualche tempo la nozione di pace è tradita, lacerata e calpestata da individui che pretendono di appartenere a questa nostra casa, ma hanno deciso di ricostruirla su basi di esclusione e fanatismo. Per questo si danno all'assassinio di innocenti. Un'aberrazione, una crudeltà che nessuna religione permette.

Oggi hanno superato una linea rossa: entrare nella chiesa di una piccola città della Normandia e aggredire un anziano, un prete, sgozzarlo come un agnello, ripetere il gesto su un'altra persona, lasciandola a terra nel suo sangue tra la vita e la morte, gridare il nome di Daesh (sinonimo di ISIS) e poi morire: è una dichiarazione di guerra di nuovo genere, una guerra di religione. Sappiamo

quanto può durare, e come va a finire: male, molto male.
Perciò dopo i massacri del 13 novembre a Parigi, la strage di Nizza e altri crimini individuali, siamo tutti chiamati a reagire: la comunità musulmana dei praticanti e di chi non lo è, voi ed io, i nostri figli, i nostri vicini. Non basta insorgere verbalmente, indignarsi ancora una volta e ripetere che “questo non è l’Islam”. Non è più sufficiente e sempre più spesso non siamo creduti quando diciamo che l’Islam è una religione di pace e di tolleranza.
Non possiamo più salvare l’Islam - o piuttosto - se vogliamo ristabilirlo nella sua verità e nella sua storia, dimostrare che l’Islam non è sgozzare un sacerdote, allora dobbiamo scendere in massa nelle piazze e unirci attorno a uno stesso messaggio: liberiamo l’Islam dalle grinfie di Daesh (=ISIS). Abbiamo paura perché proviamo rabbia. Ma la nostra rabbia è l’inizio di una resistenza, anzi di un cambiamento radicale di ciò che l’Islam è in Europa.
Se l’Europa ci ha accolti, è perché aveva bisogno della nostra forza lavoro. Se nel 1975 la Francia ha deciso il ricongiungimento famigliare, lo ha fatto per dare un volto umano all’immigrazione. Perciò dobbiamo adattarci al diritto e alle leggi della Repubblica. Rinunciare a tutti i segni provocatori di appartenenza alla religione di Maometto.
Non abbiamo bisogno di obbligare le nostre donne a coprirsi come fantasmi neri che per strada spaventano i bambini. Non abbiamo il diritto di impedire a un medico di auscultare una donna musulmana, né di pretendere piscine per sole donne. Così come non abbiamo il diritto di lasciar fare questi criminali, se decidono che la loro vita non ha più importanza e la offrono a Daesh.
Non solo: dobbiamo denunciare chi tra noi è tentato da questa criminale avventura. Non è delazione, ma, al contrario un atto di coraggio, per garantire la sicurezza a tutti. Sapete bene che in ogni massacro si contano tra le vittime musulmani innocenti. Dobbiamo essere vigilanti a



MEDITAZIONI IN LIBERTÀ

dalla liturgia all’attualità — *di Plinio Borghi*

Il florilegio paolino, proposto dalla liturgia di oggi per dimostrare la forza della fede e quanto si arrivi a fare se ci si crede, induce a trarne conclusioni valide anche sul piano “laico”. Se andassimo a spulciare tutti i risultati ottenuti in ogni campo o ad analizzare tutte le conquiste che l’uomo è riuscito a perseguire, ci accorgeremmo che il minimo comun denominatore è costituito da una convinzione incrollabile e da una determinazione granitica di farcela. Sicuramente i procedimenti o i percorsi saranno stati costellati di dubbi, e guai se così non fosse, ma questi non hanno fatto che incrementare e incentivare il cammino verso il risultato. La differenza fra queste impostazioni e la nostra fede sta “solo” nel fatto che noi sappiamo qual è l’epilogo, anche se non lo conosciamo, in senso etimologico, perché la conoscenza è proprio il premio finale. Sembra una contraddizione, un controsenso, ma in realtà non è così, dato che l’occhio della fede va oltre la logica. Per questo chi non ha questo dono, se è un laico onesto, ce lo invidia. Ne ho conosciuti di persone e personaggi sedicenti non credenti che mi hanno dato conferma di ciò, anche se ne ho incontrati altrettanti che catalogavano tout court come mistificanti i motivi e pertanto le azioni conseguenti al nostro credo. Per la cronaca fra questi ultimi non ho mai annoverato ricercatori di qualsivoglia spessore, perché questa sì è una logica stringente: chi è onesto nella ricerca, vuoi del risultato scientifico, vuoi della verità, non può non ammettere che la fede costituisce una marcia in più. Certo, non basta pensare di averla e di custodirla gelosamente, come il servo infingardo della parabola dei talenti; bisogna investirla e il vangelo di Luca, da domenica scorsa, continua a dirci come: accumulando con le risorse terrene un tesoretto utile al regno dei cieli. Oggi è in evidenza l’elogio al servo sempre preparato all’arrivo del padrone: chi si lascia andare approfittando dell’assenza sarà sopraffatto dall’improvvisa comparsa e ne pagherà le conseguenze; chi invece avrà atteso “attivamente” e avrà continuato ad amministrare bene sarà depositario di una fiducia illimitata e avrà molto più di prima. Bella la conclusione del brano, anche questa apparentemente illogica, ma oggetto di profonda riflessione per tutti, specie per chi riveste incarichi di responsabilità: “*A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà chiesto molto di più*”.

360 gradi. Perciò è necessario che le istanze religiose si muovano e facciano appello a milioni di cittadini appartenenti alla casa dell'Islam, credenti o meno, perché scendano nelle piazze per denunciare a voce alta questo nemico, per dire che chi sgozza un prete fa scorrere il sangue dell'innocente sul volto dell'Islam.

Se continuiamo a guardare passivamente ciò che si sta tramando davanti a noi, presto o tardi saremo complici di questi assassini.

Apparteniamo alla stessa nazione, ma non per questo siamo "fratelli". Oggi però, per provare che vale la pena di appartenere alla stessa casa, alla stessa nazione, dobbiamo reagire. Altrimenti non ci resterà altro che fare le valigie e tornare al Paese natale.

(traduzione di Elisabetta Horvat)

BREVI
vita di parrocchia

MUSULMANI A MESSA

Domenica scorsa è bastato invitare una famiglia di musulmani alla Messa delle 11.30 e sono venuti, subito e volentieri. Si sono presentati con semplicità, purezza ed eleganza: lei col velo e lui con le due bambine piccole. Rispettosi della loro tradizione e aperti all'incontro con la nostra cultura. Hanno dimostrato in un istante che le tensioni attuali non vanno imputare alla fede in Dio. Le questioni di religione in realtà sono pretesti per mascherare il desiderio di potere e ricchezza. È stato necessario però che qualcuno invitasse personalmente questa famiglia. I proclami generici fatti alla tv e ricevuti in modo anonimo dai rappresentati dell'Islam non sono sufficienti. L'integrazione si fa a tu per tu. Quanti di noi ricordano di invitare una famiglia di musulmani a partecipare alla nostra vita?

LAURA PER L'ORFANOTROFIO

Laura Serafini che è partita il 2 agosto per il nostro Orfanotrofio in Kenya, il giorno prima ci ha scritto così: «Buongiorno a tutti, sono Laura Serafini. Ormai manca davvero poco alla mia partenza per il Kenya, domani prenderò l'aereo all'ora di pranzo. Desidero ringraziare calorosamente la comunità per la generosità dimostrata. Sono stati raccolti 1.450,00 euro per l'acquisto del latte in polvere. Ben al di là delle mie aspettative. Tra poco potrò toccare con mano la realtà per la quale voi avete compiuto un gesto di solidarietà. Arrivederci a presto.

Laura Serafini

IL GERMOGLIO
news





Tutti pronti per le meritate vacanze, con venerdì anche il Centro infanzia Germoglio chiude l'attività didattica. Il personale sarà operativo nel riordino e la sistemazione della struttura per tutto il mese di agosto, per poter poi ripartire alla grande al primo di settembre. Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno lavorato durante l'estate creando un'atmosfera di serenità e collaborazione. Siamo grati alle nuove leve che ci hanno aiutato con i piccoli durante le quattro settimane di luglio, Eleonora, Arianna ed Eleonora della parrocchia di Carpenedo, Margherita e Matteo della parrocchia S.L. Giustiniani: grazie ragazzi speriamo di riavervi anche il prossimo anno.

Ricordiamo che raccogliamo le iscrizioni anche in corso d'anno, e che abbiamo ancora due posti per il nido. Se interessati chiamare la segreteria del Germoglio.

Auguriamo a tutti buone vacanze.



